

«Ora torniamo a dialogare»

La mobilitazione di Cgil, Arci, Prc e Cobas. L'assenza del mondo cattolico e dei centri sociali

ANGELO MASTRANDREA
ROMA

Per ammissione di tutti, è andata come da previsione. Anzi, i timori delle ultime 48 ore ora lasciano spazio all'ottimismo. Perché il movimento pacifista ha testimoniato di esserci nonostante il completo oscuramento da parte dei media e le mobilitazioni su questioni sociali previste nelle prossime settimane, anche se alcune componenti della vasta mobilitazione popolare dello scorso anno ieri non si sono proprio viste. «Credo che abbiamo fatto bene a decidere di tornare in piazza», dice sorridendo Raffaella Bolini dell'Arci. La sua associazione va annoverata tra chi più si è speso per la riuscita della manifestazione e perché all'interno del comitato Fermiamo la guerra, costituito intorno alla richiesta della pace in Iraq, oltre alle parole d'ordine del ritiro delle truppe italiane dal Golfo si discutesse anche di questioni sociali. «E' la prima volta che accade una cosa del genere», prosegue. Ora il problema è come «tornare a discutere con chi non è venuto», dice all'arrivo del corteo a piazza Venezia Gianfranco Benzi, uomo della Cgil nei movimenti. Il sindacato, presente ieri con il suo segretario Guglielmo Epifani e 10 mila manifestanti, ha confermato di continuare a puntare sul pacifismo e sul rapporto con i movimenti.

Ma è innegabile che in tanti sono mancati all'appello: il mondo cattolico innanzitutto, dalla Cisl alle Acli agli scout dell'Agesci, i gonfalonieri degli enti locali non erano tanti come in altre occasioni, la maggioranza dei Ds e quasi tutti i parlamentari che hanno votato la mozione per il ritiro delle truppe non si sono fatti vedere, cosa che fa dire a Piero Bernocchi dei Cobas che ciò «mette a nudo le contraddizioni del centrosinistra, dove una parte non vuole il ritiro immediato del contingente italiano». Sul versante opposto, erano praticamente assenti i centri sociali (ne abbiamo contati appena quattro, due dei quali romani) e la dispersa galassia disobbediente, mentre un gruppetto di attivisti della rete del precariato sociale si è fatta notare solo quando ha srotolato uno striscione su via Cavour «reddito per tutti guerra per nessuno», per ricordare che saranno in piazza sabato prossimo a Roma, e le cifre che circolano su quella manifestazione sono analoghe o addirittura superiori a quello di ieri. Sarà per questo che Paolo Cento parla di una «nuova fase del movimento, la cui novità è la sua ricollocazione sul piano sociale». Se infatti «al corteo contro la guerra è mancata tutta la parte giovanile e più innovativa», secondo il parlamentare verde, è proprio perché quest'ultima ha puntato tutto sul corteo di sabato prossimo. Tutto vero, così come è altrettanto vero che tra le componenti giovanili

in piazza ieri c'erano Giovani comunisti e Uds e che sui rapporti tra alcune aree del movimento aleggia la svolta «di governo» bertinottiana e continua a pesare il gelo tra disobbedienti e Prc dopo il caso D'Erme.

Anche Bernocchi ritiene che sia importante «intrecciare la guerra con le questioni sociali», e per questo parla delle manifestazioni del precariato sociale e dello sciopero generale della scuola del 6 ottobre. In effetti, l'opposizione alla guerra in Iraq non esaurisce l'autunno sociale del movimento italiano, che fino alla fine di dicembre scenderà in piazza praticamente ogni settimana.

— Rimangono ovviamente aperte altre questioni: il peso delle forze politiche all'interno del movimento, il dibattito sull'Europa che continua a essere argomento per pochi. Tanto che ieri ne ha parlato solo il segretario del Prc Fausto Bertinotti, per il quale «a differenza della manifestazione dei governi della Ue in Campidoglio, qui in piazza a Roma c'è quella grande partecipazione popolare che ieri è del tutto mancata», e «i motivi per cui, dopo Londra, il movimento torna oggi a manifestare sono quanto di più europeo possa esserci: la nuova Europa vive in quanto portatrice di pace, rifiuto della guerra ed espressione nei suoi principi fondanti del riconoscimento di diritti umani, sociali e ambientali per i cittadini europei. Ciò che purtroppo nella Costituzione Ue è mancato».